

<b>Zeitschrift:</b>	Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari
<b>Herausgeber:</b>	Société suisse des traditions populaires
<b>Band:</b>	61 (1971)
<b>Artikel:</b>	Canti religiosi a Campo Blenio
<b>Autor:</b>	Pally, Ignazio
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-1005457">https://doi.org/10.5169/seals-1005457</a>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 13.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Ignazio Pally

## Canti religiosi a Campo Blenio

«*Gramma ra co che di vecchio non sa*», grama la casa che di vecchio non sa. Animato da questo motto blenie, mi sono dato la briga di raccogliere alcuni canti bleniesi, salvando così delle schegge provenienti da un patrimonio locale minacciato dal tarlo della distruzione.

Non so se la smania di semplificare tutto quanto sa di patrimonio secolare riuscirà a sradicare dall'animo blenie questi frammenti sacri d'origine orientale, se gli studiosi ammettono la provenienza bizantina dei canti e degli inni ambrosiani.

Sono queste delle reliquie di incalcolabile valore storico, religioso, artistico, simile al mirabile affresco di Negrentino di ispirazione bizantina: e ci è permesso di sognare il faticoso viaggio compiuto dallo sconosciuto affrescatore, ribadendo l'itinerario compiuto dai portatori dei canti ambrosiani, dal lontano Oriente a Milano, e da Milano alle zone bleniesi. Sono canti densi di armonia, caldi di preghiera e di sentimento.

Gli è che qualcuno potrà intravvedere in questo solitario quanto modestissimo tentativo di raccolta la scintilla atta a riaccendere la nostalgia per i canti di quando le cantorie e i banchi – patinati dal tempo e dalla devozione – erano spettatori di Messe a duetto, di Vespri su focose modulazioni.

Le Messe di Dongio, di Ludiano, di Aquila, di Marolta, erano un grido di gioia, contenuto e liberatore per le anime dei fedeli bleniesi.

Altri ancora potranno giudicare lacunosa la ricerca, sia per la impossibilità di riportare tutto il repertorio – in parte già registrato e custodito negli archivi di Radio Monteceneri –, sia per aver omesso qualche paese: ma ciò è motivato dal fatto che in parecchie chiese è stata cancellata l'identità ambrosiana.

Sul taccuino di viaggio abbiamo trascritto dapprima (e inciso poi) le antiche melodie religiose – in italiano e in latino –. Sono canti riservati a tutto l'anno liturgico e raccolti in manoscritti tramandati gelosamente da una generazione all'altra, come ci fu possibile rintracciare a Campo Blenio.

E fu qui che un parroco, il leontichese Don Alfonso Toschini<sup>1</sup>, compose un canto alla Madonna ancora cantato oggi con immutato slancio canoro che non permette nessuna sfumatura né modulazioni «pianissimo»; sembra che conoscano solo il «fortissimo».

<sup>1</sup> A. Toschini (1875-1925) fu parroco a Campo Blenio, Contone, Rivera.

Eccolo:

«Vergin santa che accogli  
chi t'invoca con tenera fede,  
volgi uno sguardo dalla tua sede  
alle preci d'un popolo fedel.  
Rit.: Deh proteggi fra tanti perigli  
i tuoi figli, Regina del Ciel!

Qui di Campo sull'alte montagne  
ne risuona il tuo nome, o Regina.  
Tu del Ciel ne mostri la via  
ch'è via santa d'amor e di fé.  
Rit.

Qui dell'acque il dolce rumore  
ne fan eco i canti giocondi  
degli augelli in mezzo alle fronde  
O Maria, inneggiano a Te.  
Rit.

A Te l'aer, le piante, odi e fior  
A Te il sol, la luna in concerto  
A Te il suolo di fiori ricoperto  
tutto e tutti inneggiano a Te.  
Deh accetta, o Madre pietosa  
dei campesi la fede, l'amor...»

A Campo Blenio singolare perdura la devozione alla martire S. Agata e tramandano una lunga invocazione alla santa di Catania tolta dall'antichissima «Passio» di S. Agata e divulgata così per i campesi:

«Cantiamo di Agata, cantiamo sorelle,  
l'amor che l'accese e a Dio l'immolò.  
Cantiamo, sorelle, di Agata, l'amor.  
Di grazia divina eletta una spiaggia  
di questa eroina il cuor fecondò.  
Cantiamo, sorelle, di Agata il fervor.  
Quel cuore ammirato, sì casto, sì puro,  
quell'alma che in Dio riposò.  
Cantiamo, sorelle, di Agata il pudor.  
Di giovin potente, signor di Catania,  
grazioso, avvenente, la mano sdegnò.  
Cantiamo, sorelle, di Agata il pudor.  
Indarno tentata, rinchiusa in prigione  
la fede generosa a Cristo serbò.  
Cantiamo, sorelle, l'intrepido cor.  
La stringon tra i ferri e al luogo d'inferno  
la spingon gli sgherri, ma il Ciel la salvò.  
Cantiamo, sorelle, di Agata l'ardor.  
Da un lato ferita, al Dio suo Sposo  
offerta la vita, al ciel se n'tornò.  
Cantiamo, sorelle, di Agata il fervor.  
Sorelle, cantiamo, di Agata il trionfo,  
Di Agata imitiamo le eccelse virtù,  
Se Agata imitiamo, sarem con Gesù».

«Agata, santa e forte,  
proteggi questo popolo in vita e in morte.»

Era questa l'ultima invocazione intonata ogni sera dopo il rosario e la recita di invocazioni per i moribondi, per i *calcadù* accampati in val Orsaira per la cottura della calce, invocazioni riguardo l'allontanamento delle valanghe in inverno, scongiuranti la saetta, la siccità, in estate.